Liberazione

Quotidiano

Fazi Editore

Data 20-11-2011
Pagina 8
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Caso editoriale In "Mirador" Elisabeth Gille ha raccontato le vita e le opere di sua madre

Irène Némirovsky, la memoria d'Europa tra Parigi e Auschwitz

Guido Caldiron

«Golder fece ruotare la sedia e aprì un poco la finestra. Guardò a lungo la Tour Eiffel illuminata. La luce rossa, liquida, colava come sangue nel cielo fresco dell'alba... Pensava alla Golmar. Sei lettere d'oro, luminose, scintillanti, che giravano anche loro, quella notte, come soli, in quttro grandi città del mondo. "Golmar", dai due nomi, quello di Marcus e il suo, fusi insieme».

Quando, alla fine degli anni Venti, Irène Némirovsky pubblicò il suo romanzo *David Golder*, descrivendo la parabola tragica di un potente banchiere ebreo sullo sfondo del mondo sfarzoso e cinico della grande finanza e dei nuovi ricchi europei, il successo fu immediato e fece della giovane scrittrice una protagonista della scena letteraria e del "bel mondo" di cui Parigi era all'epoca la riconosciuta capitale internazionale.

Nata a Kiev nel 1903, figlia di un ricco ebreo russo di origini francesi, ex commerciante di granaglie e divenuto uno dei più potenti e temuti banchieri della Russia zarista, fuggito con la famiglia in Francia allo scoppio della Rivoluzione, Némirovsky descriveva senza falsi pudori quell'umanità priva di scrupoli e di valori che aveva eletto il denaro e il potere economico a soli principi di vita: quasi un ritratto della sua famiglia e dell'alta borghesia parigina degli anni Venti e Trenta, l'ambiente in cui era cresciuta. Moglie di Michel Epstein, un ingegnere russo emigrato come lei a Parigi, divenuto poi banchiere, e convertita al cattolicesimo nel 1939, Irène Némirovsky scriverà una quindicina di romanzi - alcuni dei quali portati sullo schermo dal regista Julien Duvivier - fino al 1940 quando sarà dapprima vittima delle leggi antisemite di Vichy, che la costringeranno ad abbandonare le sue numerose collaborazioni con la stampa e la sua attività di scrittrice e poi, arrestata dalla guardia nazionale francese e consegnata ai nazisti, deportata ad Auschwitz, sarà uccisa il 17 agosto del 1942.

Lungamente dimenticati, i romanzi di Némirovsky, dallo stesso *David Golder* a *Il ballo*, da *Suite francese* a *Il signore delle anime*, per non citare che alcuni dei più noti, sono stati ripubblicati negli ultimi anni - nel nostro paese da Adelphi -, regalando alla scrittrice, apprezzata ora soprattutto per la sua capacità di evocare il mondo della borghesia intellettuale europea tra le due guerre mondiali, una nuova stagione di notorietà e interesse internazionale. Nell'ambito di questa rinnovata attualità dell'opera di Némirovsky, quest'anno una splendida mostra allestita presso il Memoriale della Shoah di Parigi e intitolata "Il me semble parfois que je suis etrangère" (A volte mi sembra di essere straniera), ha ripercorso le tappe della sua vita. Questo mentre nel nostro paese l'editore Fazi ha dato alle stampe l'intenso volume della figlia minore della scrittrice, Elisabeth Gille: *Mirador. Irène Némirovsky, mia madre* (pp. 359, euro 18,00).

Se alla riscoperta delle opere di Irène Némirovsky ha infatti contribuito notevolmente sua figlia Denise Epstein, nata nel 1929, che ha rilasciato numerose interviste e ha accompagnato la traduzione di alcuni dei romanzi della madre, a cominciare da *Suite francese*, che era stato dimenticato per oltre mezzo secolo in una valigia, Elisabeth Gille, nata nel 1937 e scomparsa nel 1996, rivela in questo libro una parte della memoria personale e delle tappe più significative della biografia della scrittrice.

Pubblicato in Francia per la prima volta nel 1992, e curato nell'edizione italiana dalla francesista Cinzia Bigliosi, *Mirador* è una biografia intima che ci porta a contatto con il mondo affettivo di Irène Némirovsky e, in qualche modo, con la sua anima. Per sua figlia Elisabeth ci è voluto più di mezzo secolo per decidere di raccontare la storia terribile di quella madre che le era stata strappata dall'odio degli uomini quando lei era ancora una bambina molto piccola. Per questo il libro è scritto in primo persona, quasi fosse la scrittrice a parlare di sé ai lettori e, soprattutto, a parlare con le sue figlie perdute così presto.

«Ho costruito un muro molto solido e se sono riuscita a condurre un'esistenza relativamente equilibrata, con il matrimonio, i figli, la carriera di traduttrice e di editrice, è proprio grazie alle difese che ho innalzato. Il prezzo del mio equilibrio era la rimozione», spiegava Elisabeth Gille - per molti anni traduttrice e direttrice editoriale presso Denoël e Flammarion - a René de Ceccatty nel corso di un'intervista pubblicata nel 1992 e ora inclusa nel volume di Fazi. «Nella mia adolescenza - aggiungeva Gille in quell'intervista -, ce l'avevo con lei per via della sua mancanza di coscienza politica. Non era scappata, sebbene avesse avuto la possibilità di farlo, e aveva messo mia sorella e me in pericolo. Siamo state arrestate e avremmo dovuto, a rigor di logica, finire come lei e come mio padre, ad Auschwitz. La sua cecità era criminale. Negli anni Trenta, persino nella sua opera, non era affatto colpita da quanto capitava ai povere ebrei dei quartieri popolari di Parigi. Mia madre non era di destra, ma viveva in un mondo privilegiato senza capire cosa accadesse attorno a lei».

Ma prima che si compia l'ultimo, tragico capitolo della vita di Irène Némirovsky e dalla sua famiglia, la cronaca di Elisabeth Gille ci porta nella Russia dell'infanzia e dell'adolescenza di sua madre: «L'estate per me è Kiev, se l'inverno è la Finlandia e l'autunno è San Pietroburgo nelle nebbie gialle delle sponde della Neva. Non eravamo ancora molto ricchi quando vivevamo lì: solo benestanti. Mio padre ancora limitava i suoi affari alla città e spariva soltanto per brevi soggiorni a Odessa o a Mosca». Un percorso che si arresta una prima volta, bruscamente, allo scoppio della Rivoluzione: «La situazione era appesa a un filo: o i moderati conservavano il potere e le persone come noi avrebbero continuato a prosperare in un mondo affrancato dal fardello dello Zar, o i bolscevichi avevano la meglio e ci sarebbe stata una nuova distribuzione delle carte al termine della quale rischiavamo di perdere tutto, compresa la vita».

La Francia del primo dopoguerra che vedrà crescere la stella letteraria di Irène Némirovsky, è per la giovane russa, che arrivata nel paese nel 1919 si laurea in Lettere alla Sorbona nel 1924, un laboratorio, dove mettere a punto ciò che le sta più a cuore, la sua scrittura. «Volevo scrivere un romanzo moderno, forte ed essenziale,

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore

Liberazione

Quotidiano

Fazi Editore

Data 20-11-2011
Pagina 8
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

privo di qualsiasi considerazione esterna all'azione, senza commenti né analisi, un'opera che facesse semplicemente sentire e vedere, come un film», fa dire in *Mirador* a sua madre, Elisabeth Gille, a proposito del romanzo *David Golder*, pubblicato nel 1929.

Tutta presa dalla sua attività di scrittrice, immersa nel mondo dorato dei salotti parigini, Némirovsky non si accorgerà del pericolo che sta montando intorno a lei, né delle ombre dell'antisemitismo che si proiettano sulla stessa società francese. «A tavola avevamo parlato dell'ultimissimo scandalo in ordine di tempo: il clamoroso passaggio a Parigi di Isadora Duncan e del suo bizzarro marito», dimenticando come nello stesso periodo i «Camelots du Roi percorrevano in lungo e in largo boulevard Saint Michel armati di mazze piombate e gli studenti dell'Action française venivano a disturbare le lezioni dei professori ebrei».

Sarà solo alla vigilia della sua deportazione verso i campi della morte nazisti, e dopo che le leggi contro gli ebrei l'hanno già strappata alla sua dolce quotidianità parigina e relegata in un paesino della Borgogna, che Irène Némirovsky, si renderà conto di non aver saputo scorgere la minaccia che montava e di non aver saputo proteggere se stessa e i suoi affetti. Ed è attraverso questa terribile presa di coscienza della madre che Elisabeth Gille sembra riconciliarsi con lei, unendosi, al termine di *Mirador*, al grido di dolore che la scrittrice lancia strappando definitivamente il velo che le aveva per lungo tempo occultato la realtà che faceva da sfondo al suo esilio parigino. Parole, quelle di Irène Némirovsky, che suonano come il bilanco di una stagione e di un'epoca di libertà e di ricerca interiore che il fumo di Auschwitz avrebbe fatto apparire come fatua e priva di consapevolezza, anche se in realtà anticipava solo di poco la perdita dell'innocenza della cultura europea. «Avevo commesso l'errore di rileggere il tessuto d'insulsaggini che scrivevo a ventisei anni. Che idea imbecille portarmi dietro questi foglietti compiacenti fino a Issy l'Eveque, il villaggio dove ci siamo rifugiati da due anni. Soffocavo di furore impotente nel vedere in questo specchio la mia immagine, egoista, credulona e vana, e confesso di aver pianto di rabbia, lunga distesa sulla terra arida, martellandola con i pugni. No, non è una "quieta felicità" ad apparirmi come il destino più plausibile per mia figlia. La stella gialla che porta da un mese sul petto mostra invece che la Francia, "paese della moderazione, della libertà, nonché della generosità", ha una maniera tutta particolare di adottare quelli che l'amano».

Per la figlia della celebre scrittrice uccisa dai nazisti nel 1942, ci è voluto più di mezzo secolo per decidere di raccontare la storia terribile di quella madre che le era stata strappata dall'odio degli uomini quando lei era ancora piccola. Il risultato è lo straordinario diario di una vita e di un'epoca

> 1930, Irène Némirovsky legge una copia di "Les Nouvelles littéraires" >Harlingue Viollet/ Fonds Irène Némirovsky

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore